

**+ Bruno Forte**

*Arcivescovo Metropolita di Chieti-Vasto*



[ARCABAS (1926-2018), LA VISITA DI MARIA A SANTA ELISABETTA,  
L'ESULTANZA DEI DUE BAMBINI E LA GIOIA DEL MAGNIFICAT]

# Collaboratori della vostra gioia

*Omelia per la Messa Crismale  
Giovedì Santo, 18 Aprile 2019*

Cari Sacerdoti e Diaconi,  
cari Religiosi e Religiose,  
cari Fedeli, Sorelle e Fratelli tutti!

**I**n questa celebrazione in cui facciamo memoria del grande dono del sacerdozio, fatto da Gesù alla Chiesa e in particolare a ognuno di noi sacerdoti, vorrei riflettere sulla gioia che dovrebbe sempre caratterizzarci e di cui dovremmo essere testimoni per tutti in ogni tempo, specialmente in un tempo come il nostro, in cui il volto della Chiesa e del nostro ministero è stato provato dallo scandalo doloroso degli abusi commessi in diverse parti del mondo da alcuni membri del clero. In realtà, la gioia dovrebbe riempire il cuore di ogni discepolo del Signore, che l'ha offerta ai Suoi col dono del suo Vangelo: «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15, 11). Colmo di gioia dovrebbe essere, però, specialmente il cuore di chi è stato costituito ministro della riconciliazione, una gioia che dovrebbe irradiarsi sugli altri come dono d'amore, sì da essere noi presbiteri in modo peculiare - come dice l'Apostolo Paolo - i «collaboratori della gioia» (cf. 2 Cor 1, 24). Vorrei allora considerare alcuni aspetti della gioia cristiana, in particolare di quella gioia che come sacerdoti possiamo vivere e donare, affinché la bellezza e le motivazioni dell'essere preti risplendano in noi e risultino sempre più chiare per quanti Dio ha voluto affidarci.

Il primo aspetto da evidenziare è quello della gioia di esistere: è la gioia che nasce dal riconoscere di essere stati chiamati alla vita e alla nostra missione per pura gratuità, sapendoci, dunque, amati fin dal principio: questa gioia può essere provata da chiunque creda che Dio c'è e ci ama fino a voler fare alleanza con noi. È la gioia di cui parla il profeta Neemía: «La gioia del Signore è la nostra forza» (Ne 8,10). Questa gioia scaturisce dal riconoscimento dei tanti doni che riempiono l'esistenza, dal cielo sopra di noi, al cuore che batte in noi, dall'amore che ci dona coraggio e vita, alla confessione delle meraviglie che il Signore ha fatto e fa per noi e che ci spingono a ringraziarLo, rispondendo ogni giorno con slancio alla nostra vocazione. Ne dà testimonianza la voce dei Salmi: «Di gioia fai gridare la terra, le soglie dell'oriente e dell'occidente» (Sal 65,9) - «Verrò all'altare di Dio, al Dio della mia gioia» (Sal 43,4). La domanda che dobbiamo porci è se viviamo questa gioia, riconoscendoci amati dal Padre, scelti e inviati nel disegno della Sua misericordia per la salvezza di quanti vorrà affidarci.

La gioia è proclamata in maniera nuova e definitiva dalla buona novella dell'avvento del Dio con noi: è questa la gioia messianica, così annunciata ad esempio dal profeta Sofonia: «Gioisci, figlia di Sion, esulta, Israele, e rallegrati con tutto il cuore... Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente» (Sof 3,14. 17). È la gioia compiutasi in pienezza con la nascita del Verbo nella carne: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore» (Lc 2,10s). È la gioia

connessa con l'“ora” di Cristo, cioè con il Suo mistero pasquale: «Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia» (Gv 16,22s). È la gioia di sapere che il Signore «ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue e ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre», come afferma il saluto iniziale dell'Apocalisse (1, 5s). La domanda che viene allora a interpellarci è se viviamo questa gioia nell'incontro sempre nuovo col Cristo Gesù, senso, forza e bellezza della nostra vita.

La novità sempre nuova dell'amore, che dovrebbe accompagnare ogni istante la nostra vita e la nostra missione, è quella che può chiamarsi la gioia della fedeltà. Si tratta anzitutto della fedeltà di Dio, sperimentata nel cammino della vita, anche nel tempo della prova più grande. Di essa rendono testimonianza ad esempio quelli che ritornano dall'esperienza dolorosa dell'esilio: «Grandi cose ha fatto il Signore per noi, ci ha colmati di gioia» (Sal 126,3). Perciò, anche nella persecuzione i discepoli possono restare «pieni di gioia e di Spirito Santo», come assicura l'esperienza della Chiesa delle origini (At 13,52). Questa gioia è un dono dall'alto, un frutto dello Spirito, che consegue all'essere avvolti nel mistero dell'amore trinitario, sperimentato nella fede e nella speranza: «Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo» (Rm 15,13). Chi dimora nella Trinità vive l'esperienza di questa gioia, nutrita di preghiera e di azione di grazie, frutto e fonte della fedeltà di ogni giorno: «Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,10s). Chiediamoci, allora, se ci sforziamo di dimorare nella Trinità, dando il primo posto alla dimensione contemplativa della vita e sperimentando di conseguenza la gioia dell'essere fedeli a Colui che è sempre fedele nell'amore, il Dio vivente.

Questa gioia trabocca e domanda di essere annunciata e donata: è la gioia del servizio. Come ci ricorda la Scrittura, il Signore va «servito con gioia e di buon cuore» (Dt 28,47; cf. Sal 100,2). E il Consacrato con l'unzione nel testo di Isaia, oggi proclamato e ripreso da Gesù nella Sinagoga di Nazaret, dice: «Il Signore... mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri... per dare agli afflitti di Sion ... olio di letizia invece dell'abito da lutto» (Is 61, 1,3; cf. Lc 4, 18). È la gioia del partecipare ad altri il dono ricevuto: «Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta» (1 Gv 1,3s). Questa gioia si rivela nel portare con Cristo il peso della sofferenza, propria e altrui: «E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me» (Fil 2,17s). È la gioia del servo buono e fedele, che vorremmo

essere: «Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; entra nella gioia del tuo Signore» (Mt 25,21 e 23). Viviamo la gioia dell'essere servi di chi ci è stato affidato, costituiti tali dall'amore di Dio in Gesù Cristo?

Infine, la gioia di cui siamo chiamati a essere testimoni è la gioia escatologica, frutto della speranza nutrita dalle promesse di Dio: «Come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te» (Is 62,5). È la gioia della vita nuova, anticipo d'eterno, che nasce dall'amore di Cristo e pervade tutta l'esistenza: «Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere un po' afflitti da varie prove, perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo: voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre conseguite la mèta della vostra fede, cioè la salvezza delle anime» (1 Pt 1,6-9). È la gioia delle beatitudini, che tirano nel presente degli uomini il domani della promessa di Dio (cf. Mt 5,3-12. 16), perché sono lo stile di vita di Gesù e del discepolo chiamato a seguirlo sulla via della riconciliazione e della pace. Come viviamo nella nostra vita lo spirito delle beatitudini e la gioia della speranza escatologica? Ne siamo annunciatori e testimoni in tutte le parole e le opere del nostro ministero sacerdotale? Chiudo questa proposta di riflessione e di preghiera con la bellissima testimonianza di gioia resa da Santa Teresa di Lisieux in un testo che, dalle parole finali, viene intitolato "Jésus, ma joie, c'est de T'aimer" - "Gesù, la mia gioia è di amarti!":

*"Vi sono delle anime sulla terra che cercano invano la felicità, ma per me è tutto il contrario: la gioia si trova nel mio cuore. Questa gioia non è effimera, la possiedo per sempre come una rosa di primavera e mi sorride ogni giorno..."*

*Mia gioia è amare la sofferenza: sorrido versando lacrime, accetto con riconoscenza le spine miste ai fiori. Quando il Cielo azzurro diventa scuro e sembra abbandonarmi, la mia gioia è di restare nell'ombra, nascondendomi, abbassandomi.*

*La mia gioia è la Volontà Santa di Gesù, mio unico amore! Così vivo senza alcun timore, amo la notte quanto il giorno. Mia gioia è restare piccola, così quando cado nel cammino posso rialzarmi in fretta e Gesù mi prende per mano...*

*Se talvolta verso delle lacrime, la mia gioia è di nasconderele bene. Oh! che fascino ha la sofferenza quando si sa velarla di fiori! Voglio ben soffrire senza dirlo perché Gesù sia consolato. La mia gioia è di vederlo sorridere quando il mio cuore è smarrito.*

*La mia gioia è di lottare senza sosta per generare degli eletti. È col cuore ardente di tenerezza che spesso ripeto a Gesù: "Per Te, mio fratellino divino, sono felice di soffrire. La mia sola gioia su questa terra è di poterti rallegrare" ...*

*In Cielo vorrei seguirti se ciò ti facesse piacere. L'amore, questo fuoco della Patria, non cessa di consumarmi. Che mi fanno la morte o la vita? Gesù, la mia gioia è di amarti!" Amen!*